



Paolo Bizzeti SJ
Vicario Apostolico di Anatolia



COMUNICATO STAMPA # 04

«Le pietre degli edifici sono crollate. Noi, pietre vive, siamo uniti»: il racconto del Direttore di Caritas Anatolia John Farhad Sadredin.

«Antiochia è un cumulo di macerie, non ne è rimasto nulla»: queste le prime parole di alcuni amici venuti da Adana per farci visita oggi (ieri, 10 febbraio, n.d.r.). Capiamo che i numeri reali del disastro che ci circonda sono ben maggiori di quanto ci viene detto.

Nel mezzo di questa immane tragedia, noi cristiani di Iskenderun cerchiamo di restare uniti e di darci da fare. Tutti i parrocchiani collaborano e si impegnano tantissimo. Ogni giorno prepariamo cento pacchi alimentari e distribuiamo cinquanta piatti caldi nel parcheggio accanto alla nostra Cattedrale crollata, dove alcuni hanno allestito delle «case» di fortuna con dei lenzuoli, nel tentativo di ritrovare un po' di privacy. Abbiamo anche cominciato a distribuire pasti a centocinquanta persone, pranzo e cena, in tre zone diverse della città. È stato avvilente constatare che in un quartiere non esiste una sola casa ancora in piedi. Abbiamo pure incontrato gruppi di soldati che ci hanno chiesto di procurare delle coperte per il trasporto delle salme estratte dalle macerie.

Oggi è tornata l'elettricità, ma solo per qualche ora. Purtroppo, non abbiamo gas né acqua potabile. Allora i cristiani ortodossi della Chiesa di San Giorgio hanno condiviso con noi l'acqua dei loro serbatoi e noi abbiamo contraccambiato portando loro dei viveri e altri beni di prima necessità. Come noi, anche i cristiani ortodossi hanno allestito una mensa per i loro parrocchiani e distribuiscono pasti anche in strada, davanti alla chiesa, per chi ne ha bisogno. Altri raggi di luce sono stati aiuti insperati, che abbiamo ricevuto in modo del tutto inatteso. Da un nostro ex parrocchiano, che lavora nell'AFAD (l'Autorità per la gestione dei disastri e delle emergenze), che ci ha portato tre macchine stracolme di vario materiale. Da venticinque soldati dell'esercito spagnolo, uomini e donne, arrivati con un camion di acqua e viveri, che ci hanno aiutato ad allestire un deposito nel teatrino della parrocchia rimasto ancora agibile. Da un gruppo di rifugiati, cristiani di Tokat, una città a seicento chilometri di distanza da Iskenderun, che sono venuti apposta per portarci un pulmino pieno di roba e un'offerta in denaro per aiutare noi, la Chiesa di Antiochia e quella di Samandağ. Questi gesti di solidarietà nutrono la nostra speranza e ci danno la forza per affrontare le nostre difficoltà.